

Sergio Gigante

*La grafia
lombardo orientale - veneta
unitaria
(GLOVU)*

aā àǎǎǎǎǎǎǎǎ

bcčđēēèěéêęf

gǧhiīîijłmnnŋ

oōòǒóôö"òpqq̄

rssšt̄uūúûü"ûü

vxyÿzžžž

Serĝ Gigant

teradesanmarch@lifegate.it
www.teradesanmarc.altervista.org

Stampato in proprio

V edizione – 7 ottobre 2015

A tutte le genti lombardo orientali, venete, trentine e giuliane
di ieri, di oggi e di domani.

Serĝ Gigant

*La grafia
lombardo orientale - veneta
unitaria
(GLOVU)*



Indice

Premessa.....	4
1 Definizione e ambito applicazione.....	5
2 Caratteristiche innovative della GLOVU.....	7
3 Introduzione fonetica.....	7
4 Note fonetiche di dettaglio sulle caratteristiche della GLOVU.....	12
5 Manuale di definizione e regole di accentazione.....	17
6 Participi passati e altri casi di flessione grafica.....	28
7 Bibliografia.....	32
8 Esempi applicativi in letteratura poetica.....	33

Premessa alla V edizione

La recente revisione e integrazione della grafia alpadinica alla quale faccio riferimento e che si trova pubblicata in formato pdf sul sito www.alpadin.altervista.org, ha fornito lo spunto anche per una rivisitazione della GLOVU, dato che ne è una diretta emanazione, alla luce delle innovazioni apportate. Se l'alpadinica è stata rivista in alcuni nuovi aspetti e integrata con nuovi simboli fonemati raggiungendo la sua VII edizione, la GLOVU non ha invece subito grosse modifiche in questa V edizione: è stata infatti solamente effettuata una piccola integrazione che non ha inficiato il lavoro precedente ma lo ha ulteriormente consolidato. In particolare la sua struttura fonematica è stata arricchita di un paio di fonemi distintivi per renderla più aderente al suo spirito di fondo: quello di poter dare una veste ortografica fonetico-etimologica a tutti i dialetti lombardo orientali (ex veneti) e veneti. L'operazione di revisione ha permesso inoltre di correggere alcune espressioni e di eliminare dei refusi.

Questa edizione è corredata anche dal capitolo applicativo della GLOVU alla letteratura poetica dialettale con l'intento di dare completezza al testo e per dare rilevanza ad alcune tra le più belle pagine della poesia in dialetto e lingua del 'Quadriveneto' italiano.

Buona consultazione e lettura.

Sergio Gigante, 8 maggio 2015.

1 Definizione e ambito di applicazione

La grafia lombardo orientale - veneta unitaria (GLOVU) è una grafia innovativa unitaria per tutti i dialetti e/o lingue:

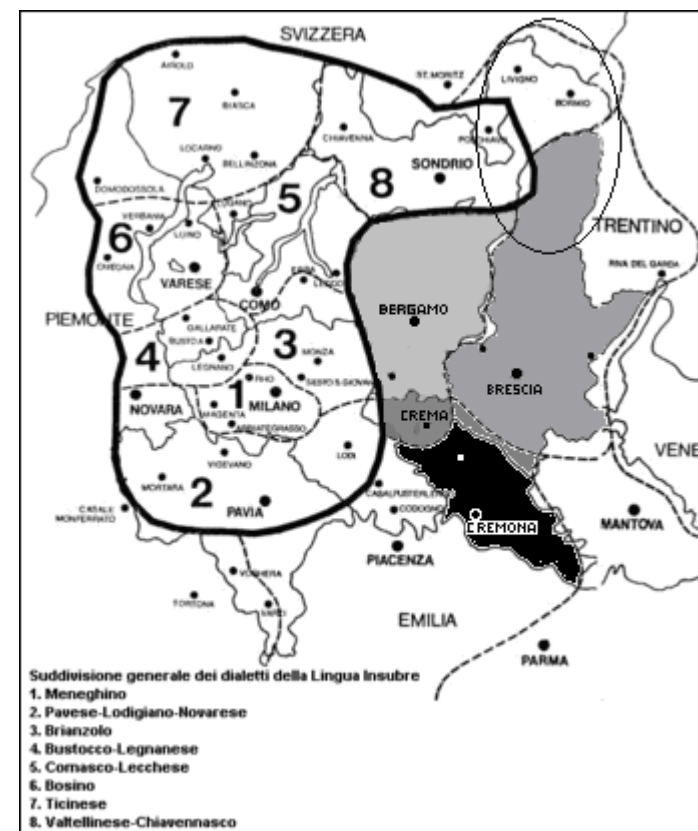
- della Lombardia Orientale cosiddetta Veneta, cioè per i dialetti parlati nel territorio comprendente le province di Bergamo, Brescia e Cremona; zone in passato incluse nello stato veneto della Repubblica di Venezia per quasi quattro secoli (1426-1797) seppur in modo discontinuo e variabile da zona a zona;
- del Veneto;
- del Trentino;
- della Venezia Giulia.

La GLOVU è una grafia alternativa a tutte le grafie storiche, tradizionali o attuali dei dialetti dei suddetti territori, che si prefigge come scopo quello di unificare il sistema grafico di scrittura dei dialetti lombardo orientali e dei dialetti veneti. Questa scelta è stata fatta per ragioni storiche e linguistiche in considerazione della grande influenza che la lingua veneta, e in particolar modo veneziana, ha avuto sul lessico e sulla grammatica dei dialetti lombardi orientali, trentini e giuliani nel periodo della dominazione o dell'influenza veneta.

Dell'attuale territorio geografico della Lombardia orientale in questa trattazione non è stato considerato il dialetto ibrido, o di transizione, del mantovano; territorio che per la posizione geografica e per ragioni storiche è stato fortemente influenzato dai dialetti emiliani confinanti, oltre al fatto che il Ducato di Mantova non fu mai stato annesso alla Repubblica veneta. Il mantovano in qualche modo diverge linguisticamente dal complesso dialettale della Lombardia Orientale ex Veneta. A rigor di criterio anche il territorio cremonese e i dialetti che ivi si parlano, ad esclusione del solo cremasco, avrebbero subito un'influenza non trascurabile dai dialetti emiliani: per esempio il dialetto di Casalmaggiore differisce molto da quello di città e si avvicina di più a quello parmense; mentre il dialetto di Cremona risente del lombardo occidentale in considerazione del fatto che furono più gli anni che Cremona passò sotto le insegne del Ducato di Milano che sotto la Serenissima. Tuttavia nel dialetto cremonese si rilevano i tratti più latini dei dialetti lombardo orientali, cioè quelli più prossimi al latino rustico o medievale dal quale discendono.

Una particolare menzione va fatta per i dialetti lombardo orientali alpini di cui fanno parte i dialetti dell'alta Val Camonica e le parlate di Bormio e Livigno che, sebbene rientrerebbero nell'area lombarda orientale (vedi figura), anche se non per tutti ex veneta, rivelano caratteristiche proprie del ladino, in particolar modo quello

romancio della vicina Val Engadina svizzera (St. Moritz). Questo fatto, unito all'effetto dell'isolamento linguistico che un aspro ambiente montano può determinare, ha plasmato idiomi che si distinguono foneticamente in certi punti da quelli dei più noti dialetti lombardo orientali di pianura.



L'area dei dialetti lombardo occidentali racchiusa dalla linea nera continua e l'area dei dialetti lombardo orientali, ex veneti, in tonalità di grigio/nero: provincie di Bergamo, Brescia e Cremona con l'evidenziazione del territorio cremasco.

L'area delle parlate lombarde orientali alpine è racchiusa nell'ovale.

Per inciso, rispetto alla precedente edizione, nella seguente nuova edizione sono stati aggiunti un paio di foni relativi a tali dialetti e attualmente la GLOVU è composta da 73 grafemi (79 comprendendo i digrammi distintivi). In futuro si potrebbe complementare la grafia con un'ulteriore introduzione di grafemi distintivi specifici per gli idiomi suddetti. Spesso però le divergenze fonetiche dei dialetti montani rispetto a quelli di pianura sono varianti locali, con differenze poco

rilevanti, dei fonemi trattati in questa sede la cui realizzazione grafica in senso grafematico può comunque essere la stessa. Una questione simile può valere anche per i dialetti ladino-veneti.

La GLOVU è una grafia che deriva dalla più generale grafia ‘alpadínica’, una grafia unitaria per tutte le lingue e/o i dialetti dell’Italia del Nord. Sono però praticamente tre le differenze principali rispetto della GLOVU rispetto all’alpadinica che sono così riassumibili:

- la grafia alpadinica è una grafia puramente fonetica mentre la GLOVU è mista fonetico-etimologica;
- la grafia GLOVU, con le regole descritte in questo manuale, e altre da stabilirsi a seconda del dialetto in oggetto, è in realtà una vera e propria ortografia;
- alcuni grafemi innovativi ed estranei agli alfabeti dialettali, caratteristici della grafia alpadinica, sono stati sostituiti con altrettanti grafemi più attinenti alla tradizione ortografica lombarda e veneta.

Quindi la GLOVU si può considerare come una variante delle tradizionali grafie lombarde e venete attualmente usate che si distingue per l’introduzione di grafemi innovativi, ma ben noti e ampiamente utilizzati in dialettologia, già inclusi nella grafia alpadinica. Per fare qualche esempio: l’uso della <č> e della <ĝ> per le palatali sorde e sonore /tʃ/ e /dʒ/. Inoltre una caratteristica della grafia GLOVU che la rende particolarmente adatta ai dialetti lombardo-veneti è rappresentata dall’uso di due grafemi differenti <x> e <z> per la resa grafica delle due sonore /z/ e /dz/.

2 Caratteristiche innovative della GLOVU

Le caratteristiche innovative salienti della GLOVU rispetto alle tradizionali e/o correnti grafie sono così riassumibili:

- eliminazione dei segni di interposizione extraletterali: l’apostrofo, il trattino o il puntino; usati nelle grafie dialettali come elementi distanziatori tra grafemi per evitare confusioni fonetiche con la normale grafia italiana;
- introduzione di nuovi simboli grafici per le vocali toniche (turbate e non turbate, lunghe e corte) e per le vocali atone turbate o lunghe;
- introduzione di nuovi simboli fonemati per alcune consonanti;
- distinzione tra semivocali e semiconsonanti con introduzione di nuovi simboli grafici per caratterizzarle.

3 Introduzione fonetica

Al manuale vero e proprio di traslitterazione in ortografia GLOVU si fa precedere questo quadro sintetico di fonetica comparata italiano/GLOVU.

Nel testo sono stati usati i simboli fonetici dell’IPA (International Phonetic Association) per indicare il suono dei singoli fonemi anche se ovviamente il tono tipico dell’inflessione dialettale renderebbe lo stesso suono diverso.

L’indicazione della lineetta (–) indica che la lingua non li possiede.

VOCALI e SEMIVOCALI

In particolare si hanno i seguenti due schemi per le vocali e le semivocali generanti dittonghi e iati.

	Anteriori non arrotondate			Anteriori arrotond.	Centrali non arrotondate	Centrali arrotondate	Posteriori arrotondate			Posteriori non arrotondate
Chiuse	[i]			[y] U turbata	[ɨ] I turbata	[ʉ] I turbata			[u]	
Semi chiuse	[ɪ]	[e]		[ø] O turbata				[o]	[ɔ̃] U turbata	
Medie		[E]			[ə] E turbata	[ɐ] E turbata		[ɜ]		
Semi aperte			[ɛ]	[œ] O turbata				[ɔ]		
Aperte			[æ] A turbata		[a]				[ɒ] A turbata	

N.B.: L’eventuale segno dei due punti (:) posposto al simbolo IPA indica l’allungamento della vocale stessa, mentre il segno del tilde (~) sovrapposto al simbolo IPA indica la nasalizzazione della vocale stessa.

Foni	IPA	Grafemi italiani	Esempi lessicali dell’italiano	Grafemi/fonemi GLOVU
A/a non turbata				
- aperta breve/lunga e atona	[a,a:]	<A,a>	amìco, salóne, ruòta;	<A,a,Ā,ā,q>
- aperta, breve e tonica	[a]	<Ā,à,A,a>	àmò, pàce, bontà;	<Ā,à,A,a>
- aperta, lunga e tonica	[a:]	–	–	<Ā,ǎ>
A/a turbate				
- aperta breve/lunga atona	[ɒ,ɒ:]	–	–	<Ā,ǎ>
- aperta, breve e tonica	[ɒ]	–	–	<Ā,ǎ>
- aperta, lunga e tonica	[ɒ:]	–	–	<Ā,ǎ>
- aperta breve/lunga e atona	[æ,æ:]	–	–	<Ā,ǎ>
- aperta, breve e tonica	[æ]	–	–	<Ā,ǎ>
- aperta, lunga e tonica	[æ:]	–	–	<Ā,ǎ>

E/e non turbate

- breve/lunga e atona	[ɛ,ɛː,ɛ̃,ɛː,e,e:]	<E,e>	etàno, petròlio, càse;	<E,e,Ē,ē,ɛ̃,ɛ̃>
- aperta, breve e tonica	[ɛ]	<Ē,è>	èlica, tèmpo;	<Ē,è>
- aperta, lunga e tonica	[ɛː]	–	–	<Ē,è>
- chiusa, breve, e tonica	[e]	<É,é>	élmo, séta, perché;	<É,é>
- chiusa, lunga e tonica	[eː]	–	–	<Ē,ê>

I/i non turbata

- chiusa breve/lunga e atona	[i,iː,ĩ,ĩ:]	<I,i>	intèrno, créscita, màni;	<I,i,Ī,ī,ĩ,ĩ>
- chiusa, breve e tonica	[i,i]	<Ī,ĩ>	ìndole, catìno;	<Ī,ĩ>
- chiusa, lunga e tonica	[iː,ĩ:]	–	–	<Ī,ĩ>

O/o non turbate

- breve/lunga e atona	[ɔ,ɔː,ɔ̃,ɔ̃:]	<O,o>	olièra, nùvola, felìno;	<O,o,Ō,ō,ò,ò>
- aperta, breve e tonica	[ɔ]	<Ò,ò>	ònere, pòsa, vedrò;	<Ò,ò>
- aperta, lunga e tonica	[ɔː]	–	–	<Ō,ô>
- chiusa, breve e tonica	[o]	<Ó,ó>	órma, pónte;	<Ó,ó>
- chiusa, lunga e tonica	[oː]	–	–	<Ō,ô>

O/o turbate

- chiusa breve/lunga e atona	[ø,øː]	–	–	<Ö,ö>
- chiusa, breve e tonica	[ø]	–	–	<Ō,ô>
- chiusa, lunga e tonica	[øː]	–	–	<Ō,ô>

U/u non turbata

- chiusa breve/lunga e atona	[u,uː]	<U,u>	usàre, trèmulo;	<U,u,Ū,ū,ũ,ũ>
- chiusa, breve e tonica	[u]	<Ū,ũ>	ùnico, lùce, bambù;	<Ū,ũ,Ū,ũ>
- chiusa, lunga e tonica	[uː]	–	–	<Ū,ũ>

U/u turbata

- chiusa breve/lunga e atona	[y,yː]	–	–	<Û,ü>
- chiusa, breve e tonica	[y]	–	–	<Ū,ü>
- chiusa, lunga e tonica	[yː]	–	–	<Ū,ü>

SEMICONSONANTI o APPROSSIMANTI

Le semiconsonanti rispetto alle vocali e semivocali hanno suoni differenti, più arrotondati, sebbene ne riproducano in parte il suono. Inoltre svolgono la funzione di connessione o di approssimazione a una vocale. Formano con le vocali i dittonghi ascendenti.

Si ha quindi il seguente schema per le semiconsonanti o approssimanti.

Foni	IPA	Grafemi italiani	Esempi lessicali dell'italiano	Grafemi/fonemi GLOVU
- Palatale	[j]	<I,i>	ièri, iàto, íone, viàle, fièno, pàia;	<J,j>
- Labiovelare chiuso	[w]	<U,u>	uòvo, uòsa, buòno, vuòto, può;	<Y,y>
- Labiovelare semiaperto	[ɥ]	–	–	<Q,q>
- Labiopalatale (bilabiale anteriore chiusa)	[ɥ]	–	–	<ÿ,y>
- Labiopalatale (bilabiale anteriore semichiusa)	[]	–	–	<Q,q̃>
- Prevelare o dorso palatale	[j]	–	–	<L,l>

CONSONANTI

Infine si ha quest'ultimo schema per le consonanti.

Foni	IPA	Grafemi italiani	Esempi lessicali dell'italiano	Grafemi/fonemi GLOVU
Occlusive:				
- bilabiale sorda	[p]	<P,p,pp>	pónte, càpo, scàrpa, càppero;	<P,p,pp,b>
- bilabiale sonora	[b]	<B,b,bb>	biàncò, cabìna, colbàcco, sàbbia;	<B,b,bb>
- dentale sorda	[t]	<T,t,tt>	tìno, fàto, tétto;	<T,t,tt,d>
- dentale sonora	[d]	<D,d,dd>	dàdo, sórdo, rèddito;	<D,d,dd>
- velare sorda	[k]	<C,c,cc,Ch,ch,cch>	càne, cuòco, clàsse, reclàmo, chiòdo, tìrchio, bócca, facchìno, chiàcchiera;	<C,c,cc,Ch,ch,cch,g>
- velare sonora	[g]	<G,g,gg,Gh,gh,ggh>	gòla, fégato, glicine, glòbo, ghiàndola, larghézza, raggomitòlarsi, sogghìgno, agghiacciànte.	<G,g,gg,Gh,gh,ggh>

Nasali:

- bilabiale	[m]	<M,m,mm>	màno, amìco, màmma, àmbo;	<M,m,mm>
- labiodentale	[ɱ]	<n>	ànfora, invèrno;	<n,nn>

- alveolare	[n]	<N,n,nn>	nìdo, péna, sónno;	<N,n,nn>
- palatale	[ɲ]	<Gn,gn>	gnòmo, ràgno;	<Ĝn,ĝn,ĝĝn>
- velare (faucale)	[ŋ]	<n>	ànca, àngolo.	<ŋ,ŋŋ>

Liquide:

- laterale alveolare	[l]	<L,l,ll>	làna, pélo, cavàllo;	<L,l,ll>
- laterale palatale	[ʎ]	<Gli, gli>	gliélo, fermàglio;	<Ĝl,ĝl,ĝĝl>
- vibrante alveolare	[r]	<R,r,rr>	ràna, bìro, càrro;	<R,r,rr>
- vibrata alveolare	[ɾ]	<R,r,rr>	bìro, càro, èrre.	<R,r,rr>

Fricative o costrittive:**“Spiranti”**

- labiodentale sorda	[f]	<F,f,ff>	fèbbre, lìnfa, caràffa;	<F,f,ff,v>
- labiodentale sonora	[v]	<V,v,vv>	vìno, léva, òvvio;	<V,v,vv>
- interdentale sorda	[θ]	–	–	<T,t,tt>
- interdentale sonora	[ð]	–	–	<D,d,dd>
- glottidale o postvelare (sorda aspirata)	[h]	–	–	<H,h>

“Sibilanti”

- dentale sorda (s aspra)	[s]	<S,s,ss>	sóle, pèsca, fisso;	<S,s,ss,x>
- dentale sonora (s dolce)	[z]	<S,s>	ròsa, positivo, misùra;	<X,x,xx,z>
- dentalveolare sorda (s aspra)	[s̺]	–	–	<S,s,ss,x>
- dentalveolare sonora (s dolce)	[z̺]	–	–	<X,x,xx,z>
- postalveopalatale sorda (palatoalveolare o alveoprepalatale o palatale)	[ʃ]	<Sci,sci,Sc,sc>	scèna, pèsce, sciàrpa, cascìna, asciùtto;	<Š,š,šš>
- postalveopalatale sonora (palatoalveolare o alveoprepalatale o palatale)	[ʒ]	<G,g>	garàge;	<Ž,ž,žž>

Affricate, occlu-costrittive o semi-occlusive:**“Zeta”**

- dentale sorda (z aspra)	[ts]	<Z,z,zz>	zùcca, paziènta, pèzzo;	<Z,z,zz>
- dentale sonora (z dolce)	[dz]	<Z,z,zz>	zòna, zanzàra, azzùrro;	<Z,z,zz>
- interdentale sorda	[tθ]	–	–	<Z,z,zz>

(‘z’ aspra alpina [es. ‘z’ aspra camuna, trentino occidentale o ladino-veneta])				
- interdentale sonora	[dð]	–	–	<S,s,ss>
(‘z’ dolce alpina [es. ‘z’ dolce camuna, trentino occidentale o ladino-veneta])				
- alveolare sorda	[tʰs]	–	–	<Z,z,zz>
(‘z’ aspra prealpina A [es. ‘z’ aspra orobico-seriana o veneta])				
- alveolare sonora	[dʰz]	–	–	<Z,z,zz>
(‘z’ dolce prealpina A [es. ‘z’ dolce orobico-seriana o veneta])				
“Palatali dolci”				
postalveopalatale sorda (‘ci’ dolce)	[tʃ]	<Ci,ci,cci,C,c,cc>	cièlo, vicino, piccióna, cèrvo, sélce, bòcce;	<Č,č,čč,C,c,cc,ĝ,tj,dj>
postalveopalatale sonora (‘gi’ dolce)	[dʒ]	<Gi,gi,ggi,G,g,gg>	giàra, àgile, ràggio, gèlo, vangèlo, maggése.	<Ĝ,ĝ,ĝĝ,G,g,gg>

4 Note fonetiche di dettaglio sulle caratteristiche della GLOVU

Le caratteristiche innovative salienti dell’ortografia GLOVU rispetto alle altre grafie lombarde orientali, venete e a quella italiana, sono le seguenti

- Eliminazione dei segni di interposizione extra letterali: l’apostrofo, il trattino o il puntino; usati nelle grafie dialettali come elementi distanziatori tra grafemi per evitare ambiguità di pronuncia rispetto alla normale grafia italiana.
- Introduzione di nuovi simboli fonemati extra italiani per le vocali toniche (turbate e non turbate) e per le vocali atone turbate che meglio caratterizzano la fonetica delle lingue e dei dialetti lombardo orientali e veneti; in particolare l’uso dell’accento circonflesso sovrapposto alle vocali toniche per indicarne l’allungamento nonché per distinguerne la vocale aperta (^V) da quella chiusa ([^]):
 - utilizzo dell’accento circonflesso detto “tettuccio” ([^]) sovrapposto alle vocali toniche per marcare pronuncie lunghe e chiuse <ê>, <î>, <ô>, <û> e del puntino sottoposto per indicare il turbamento <ộ> e <ụ̂> per /ø:/ e /y:/; utilizzo dell’accento circonflesso detto “pipa” o “corona” (^V) sovrapposto vocali toniche per marcare pronuncie lunghe e aperte <ă>, <ě>, <ö> e del “circoletto” o del puntino sottoposto per indicare il turbamento <ặ> e <ặ> rispettivamente per /v:/ e /æ:/;
 - utilizzo del doppio accento grave sovrapposto alle vocali toniche turbate per marcarne il turbamento (<ặ>, <ọ̈> e <ụ̂>) rispettivamente per /æ/, /ø/ e /y/;

- utilizzo del “circoletto” sovrapposto alla vocale tonica turbata per marcarne il turbamento (<â>) per /b/;
- utilizzo della dieresi o del puntino sovrapposti alle vocali atone turbate per marcarne il turbamento (<â>, <ä>, <ö> e <ü>) rispettivamente per /b/, /æ/, /ø/ e /y/;
- utilizzo della lineetta (–) sovrapposta alle vocali atone non turbate per marcare pronunce lunghe (<ā>, <ē>, <ī>, <ō>, <ū>).
- Introduzione di nuovi simboli fonemati extra italiani per le consonanti che meglio caratterizzano la fonetica delle lingue e dei dialetti lombardo orientali e veneti, in particolare l’uso dell’accento circonflesso, acuto o grave sovrapposto:
 - utilizzo dell’accento circonflesso detto “pipa” o “corona” (˘) sovrapposto (<č>, <ǧ>, <š> e <ž>) per indicarne un valore fonetico distintivo; in particolare: <č> e <ǧ> in sostituzione dei digrammi <ci>, <gi> che compaiono nei trigrammi atoni <cia>, <cio>, <ciu>, <gia>, <gio>, <giu> e tonici <cià>, <ciò>, <ció>, <ciù>, <già>, <giò>, <gió>, <giù> anche con altre varianti grafiche delle vocali ‘a’, ‘o’ e ‘u’; <š> in sostituzione dei trigrammi <sci> che compaiono nei quadrigrammi atoni <scia>, <scio>, <sciu> e tonici <scià>, <sciò>, <sció>, <sciù>, o in sostituzione dei digrammi <sc> nei trigrammi atoni <sci>, <sce> e tonici <sci>, <scè>, <scé>; e <ž> per la postalveopalatale sorda /ʒ/ pronunciata in alcuni idiomi alpini;

Grafema	che sostituiscono i digrammi tradizionali dell’ortografia italiana	ottenendosi le forme con le vocali brevi
<č>	<ci> nei trigrammi atoni: <cia>, <cio>, <ciu> o tonici: <cià>, <ciò>, <ció>, <ciù>	atone: <ča>, <čo>, <ču>, <čö>, <čü>, <čä>, <čá> o toniche: <čà>, <čò>, <čó>, <čú>, <čö>, <čü>, <čä>, <čá>
<ǧ>	<gi> nei trigrammi atoni <gia>, <gio>, <giu> o tonici <già>, <giò>, <gió>, <giù>	atone: <ǧa>, <ǧo>, <ǧu>, <ǧö>, <ǧü>, <ǧä>, <ǧá> o toniche: <ǧà>, <ǧò>, <ǧó>, <ǧú>, <ǧö>, <ǧü>, <ǧä>, <ǧá>
<š>	<sc> nei trigrammi atoni <sci>, <sce> o tonici: <sci>, <scè>, <scé>	atone: <ši>, <še> o toniche: <ší>, <šè>, <šé>

Grafema	che sostituiscono i trigrammi tradizionali dell’ortografia italiana	ottenendosi le forme con le vocali brevi
<š>	<sci> nei quadrigrammi atoni: <scia>, <scio>, <sciu> o tonici: <scià>, <sciò>, <sció>, <sciù>	atone: <ša>, <šo>, <šu>, <šö>, <šü>, <šä>, <šá> o toniche: <šà>, <šò>, <šó>, <šú>, <šö>, <šü>, <šä>, <šá>

N.B.: Analoghe forme si ottengono anche con le vocali lunghe.

- utilizzo delle lettere <x> per il fono /z/ e /z/, e <z> per i foni /dz/ e /d'z/ con conseguente eliminazione delle doppie grafiche, non pronunciate come doppie fonetiche in molti dialetti, come i digrammi <ss> e <zz>;
- introduzione di <ɸ>, <d̥>, <z> e <s> per i foni interdentali sorda-sonora /θ/-/ð/ e /tθ/-/dð/ pronunciati in alcuni idiomi alpini.
- Distinzione tra il suono /ɲ/ espresso dal digramma <ǧn> e il suono /g/+n/ espresso dal digramma <gn>.
- Distinzione tra il suono /k/ espresso dal digramma <ǧl> e il suono /g/+l/ espresso dal digramma <gl>.
- Introduzione del simbolo <ą> per la ‘a’ semivocalica anche si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- Introduzione del simbolo <ę> per la ‘e’ semivocalica anche se si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- Introduzione del simbolo <ı̇> per la ‘i’ semivocalica anche se si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- Introduzione del simbolo <u̇> per la ‘u’ semivocalica anche se si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- Introduzione del simbolo <ɔ̇> per la ‘o’ semivocalica anche se si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- Introduzione del simbolo <j> per la ‘i’ semiconsonantica (/j/) dittongale.
- Introduzione del simbolo <y> per la ‘u’ semiconsonantica (/w/) dittongale e sostituzione del grafema <q> nei suoi digrammi con la <u> con il grafema <c> (i trigrammi <qui>, <quo>, <qua>, <que> si scrivono <cyi>, <cyo>, <cyu>, <cye>); es. ‘cyader’ [quadro].
- Reimpiego del simbolo <q> per la ‘o’ semiconsonantica (/ɤ/) (i trigrammi <coi>, <coa>, <coe> si scrivono <cqi>, <cqa>, <cqe>).
- Introduzione del simbolo <ÿ> per la ‘ü’ semiconsonantica (/ɥ/) ditongale.
- Introduzione del simbolo <ǫ̇> per la ‘ö’ semiconsonantica (/ɤ/) dittongale.
- Introduzione del simbolo <ɮ> per la ‘l’ semiconsonantica (/j/) (grafema già ampiamente usato in diverse grafie venete).

- Introduzione del simbolo specifico per la nasale velare ‘faucale’ /ŋ/, anche si può considerare una precisazione grafica non indispensabile.
- (Solo per i dialetti lombardo orientali e generalmente nei participi passati) introduzione del digramma finale o semifinale <tj> da pronunciarsi a seconda del dialetto /t/, /tʃ/ o /i/ semivocalica;
- (Solo per i dialetti lombardo orientali e generalmente nei participi passati) introduzione del digramma finale o semifinale <dj> da pronunciarsi a seconda del dialetto /t/, /tʃ/, /dʒ/ o /i/ semivocalica.

Nella GLOVU possono comparire dei digrammi o trigrammi la cui lettura, secondo i canoni della lingua italiana, potrebbe ingenerare degli errori.

Al riguardo si forniscono le seguenti ulteriori note fonetiche esplicative.

- Davanti a consonante sorda /p/, /t/, /k/, /f/, /tʃ/ etc., si pronuncia in genere la sibilante sorda (aspra, /s/) e la resa grafica nella scrittura sono i seguenti digrammi grafici: <sp>, <st>, <sc>, <sf>, <sč>; ma nel caso dei dialetti ladino-veneti è più d’uso la ‘scibilante’ sorda /ʃ/ e la resa grafica nella scrittura saranno invece i digrammi grafici: <šp>, <št>, <šc>, <šf>, <šč>.
- davanti a consonante sonora /b/, /d/, /g/, /v/, /dz/, /dʒ/ liquida /l/, /r/ o nasale /m/, /n/ – e loro varianti – si pronuncia in genere la sibilante sonora (dolce, /z/) e la resa grafica nella scrittura sono i seguenti digrammi grafici: <xb>, <xd>, <xg>, <xv>, <xz>, <xĝ>, <xl>, <xr>, <xm>, <xn>; ma nel caso dei dialetti ladino-veneti è più d’uso la postalveopalatale sonora /ʒ/ e la resa grafica nella scrittura saranno invece i digrammi grafici: <žb>, <žd>, <žg>, <žv>, <žz>, <žĝ>, <žl>, <žr>, <žm>, <žn>.
- Dopo consonante /l/, /n/, /r/ e /z/ (che corrispondono rispettivamente alle lettere <l>, <n>, <r> e <x>) si possono pronunciare sia le sibilanti sorde che sonore e la resa grafica formerà rispettivamente i digrammi: <ls>, <ns>, <rs>, <xs> e <lx>, <nz>, <rx>, <xx>; comunque nella stragrande maggioranza dei casi è d’uso la sorda.
- Dopo consonante /l/, /n/, /r/ e /z/ (che corrispondono rispettivamente alle lettere <l>, <n>, <r> e <x>) si possono pronunciare sia le affricate “zeta” sorde che sonore e la resa grafica formerà rispettivamente i digrammi: <lz>, <nz>, <rz> e <lz>, <nz>, <rz>; risulta comunque più frequente l’uso della sorda.
- I trigrammi <sci> <sce> non devono essere pronunciati come delle ‘scibilanti’ sorde /ʃ/ come è d’uso in italiano, ma come consonante composta formata dalla sibilante sorda /s/ seguita dalla palatale sorda /tʃ/; nell’unione con le altre vocali /a/, /o/ e /u/ si avranno invece, con lo stesso suono consonantico, i trigrammi <sča>, <sčo> e <sču>.

- I digrammi <ch> e <gh> che esprimono le occlusive velari /k/ e /g/ si associano alle seguenti vocali e loro varianti con segno complementare: <e>, <i>.
- I grafemi <c> e <g> che esprimono le occlusive velari /k/ e /g/ si associano alle seguenti vocali e loro varianti turbate (senza lettera complementare ‘h’): <a>, <o>, <u> per dare <ca>, <co>, <cu>, etc. e <ga>, <go>, <gu>, etc..
- I trigrammi <sca>, <sco>, <scu>, <sche> e <schi>, vanno pronunciati come in italiano; e lo stesso vale anche nel caso dell’uso delle varianti turbate delle vocali.
- I trigrammi <xga>, <xgo>, <xgu>, <xghe> e <xchi>, vanno pronunciati come in italiano i seguenti: <sga>, <sgo>, <sgu>, <sghe> e <sghi>; e lo stesso vale anche nel caso dell’uso delle varianti turbate delle vocali.
- I grafemi <c> e <g> che esprimono le occlusive velari /k/ e /g/ si associano alle seguenti vocali e loro varianti grafiche: <a>, <o>, <u>.
- I digrammi <cj> e <gj> seguiti da altra vocale si usano se devono essere pronunciati rispettivamente come palatali dolci con lieve suono della ‘i’ semiconsonantica prima della vocale; si noti al riguardo la sottile differente pronuncia delle seguenti tre parole: ‘célo’, ‘cjélo’ e ‘ciélo’: si hanno rispettivamente per il nesso della palatale: /tʃ+/e/, /tʃ+/j+/e/, e /tʃ+/i+/e/, in particolare nel primo caso la /i/ è assente, nel secondo appena percepibile e approssimante la /e/, mentre nell’ultimo caso è pronunciata e forma uno iato con la /e/. Tuttavia possono essere utilizzati anche solo per conferire alla grafia una valenza etimologica, infatti i foni /tʃ/ e /dʒ/ rappresentano in alcune parole l’esito linguistico dei digrammi ladini (e latini) /kl/ e /gl/. In tal caso la lettura di <cj> e <gj> è semplicemente e rispettivamente /tʃ/ e /dʒ/.
- Il digramma <gn> non deve essere pronunciato come nasale palatale /ɲ/ come è d’uso in italiano, ma esprime una consonante composta formata dall’occlusiva velare sonora /g/ seguita dalla nasale alveolare /n/ per esempio accade nella parola <gnèis>.
- Il trigramma <gli> non deve essere pronunciato come liquida laterale palatale /ʎ/ come è d’uso in italiano, ma esprime un nesso consonantico composto dall’occlusiva velare sonora /g/ seguita dalla liquida alveolare /l/ come per esempio accade nella parola <glicine>.
- I trigrammi <gjn> e <gjl> sostituiscono i digrammi <ĝn> e la <ĝl> per la pronuncia della palatale sonora /dʒ/ seguita da /n/ o /l/ affinché non si pronuncino invece /ɲ/ e /ʎ/ come facoltativo nella GLOVU (il nesso è comunque rarissimo, forse inesistente nei dialetti in oggetto);
- Le geminate o consonanti doppie si esprimono graficamente come nell’italiano.

La GLOVU è fondamentalmente una grafia fonetica ma in essa sono presenti delle eccezioni a questa caratteristica dovute a ragioni storiche, etimologiche, grafico-flessionali o di lettura alternativa connaturata ai dialetti stessi. Questo fatto comporta una lettura differente da come si scrive, soprattutto nell'ambito dei participi passati.

Si mette quindi al corrente che:

- nei dialetti lombardi orientali è frequentissimo il dilenguo della <v> iniziale e intervocalica che una scrittura fonetica non scriverebbe, ma per le ragioni suddette si è deciso di mantenerla nell'ortografia: pertanto alcune parole si scrivono con la 'v' che però potrebbe non essere pronunciata (nel quadro fonetico dette parole verranno seguite dal segno [v]);
- nei dialetti lombardi orientali i participi passati maschili plurali hanno una doppia possibilità di pronuncia finale: con consonante o con semivocale per quelli bergamaschi, con due consonanti per quelli bresciani, come indicato nel quadro fonetico seguente; pertanto si è deciso di esprimerli con i digrammi -dj o -tj, esprimibili come /tʃ/ o /j/ per i dialetti bergamaschi, oppure /tʃ/ o /t/ per i dialetti bresciani;
- nei dialetti lombardi la <gn> in finale di parola si legge spesso /in/ anziché /n/;
- nei dialetti veneti è frequente il dilenguo della <d> intervocalica (soprattutto nei participi passati) che una scrittura fonetica non scriverebbe, ma per le ragioni suddette si è deciso di mantenerla nell'ortografia: pertanto alcune parole si scrivono con la 'd' che però potrebbe non essere pronunciata (nel quadro fonetico dette parole verranno seguite dal segno [d]);
- nei dialetti lombardi, ma anche in alcuni dialetti veneti, diverse consonanti sonore finali si mantengono scritte nelle loro corrispondenti sorde per le ragioni suddette.

5 Manuale di definizione e regole di accentazione

LEGENDA

- α – in principio di parola;
- κ – in corpo di parola;
- ω – in fine di parola;
- LO – dialetto lombardo orientale o trentino occidentale;
- V – dialetto veneto, trentino orientale o giuliano.

Per i vocaboli di seguito riportati non è stata specificata la località del dialetto e l'appartenenza ai vari idiomi del gruppo lombardo orientale di pianura o alpini.

VOCALI

Per l'accentazione delle parole nella GLOVU ci si è limitati alla distinzione diacritica totale delle sole vocali toniche e parziale per quelle atone.

La regola generale di accentazione prevede che si accentino sempre le vocali toniche sia in termini qualitativi (aperta/chiusa, turbata/non turbata) che in termini quantitativi (breve/lunga). L'unica eccezione è rappresentata dalle parole monosillabe con accento tonico su A, I, e U brevi e non turbate per le quali non è necessaria l'apposizione del relativo segno grafico distintivo. Invece per le vocali atone si accentino: quelle turbate ma senza distinzione quantitativa, e quelle non turbate lunghe ma senza distinzione qualitativa.

Per motivi di chiarezza fonetica nel quadro fonetico seguente l'accento tonico/fonico è stato sempre segnato ignorando la suddetta regola che nel dettaglio segna l'accento tonico/fonico:

- sempre sulle parole tronche uscenti in vocale, semivocale o in consonante eccetto quelle monosillabe con A/a, I,i e U/u brevi e non turbate;
- solo per le O/o e per le E/e (turbate o non turbate) e per le A/a, I,i e U/u lunghe o turbate delle parole piane uscenti in vocale, semivocale o in consonante (mai quindi per le A/a, I,i e U/u brevi e non turbate delle parole piane);
- sempre sulle parole sdrucchiole uscenti in vocale, semivocale o in consonante;
- sempre sulle parole bisdrucchiole uscenti in vocale, semivocale o in consonante.

In quanto all'accentazione delle vocali atone queste verranno segnate:

- sempre se turbate con distinzione qualitativa ma non quantitativa, con i grafemi definiti nel quadro fonetico; in particolare gli articoli, le preposizioni e le preposizioni articolate non portano mai l'accento tonico ma solo quello atono turbato o, più raramente, lungo;
- sempre su quelle non turbate lunghe con accento trattino sovrapposto (distinzione quantitativa ma non qualitativa);

Ulteriori regole di dettaglio sono da valutarsi in ambito di ortografia grammaticale specifica per ogni dialetto anche se in linea generale si consiglia di omettere l'accento tonico:

- sugli articoli determinativi e indeterminativi;
- sulle preposizioni e sulle preposizioni articolate;
- sui pronomi secondari o pleonastici;
- sui pronomi personali deboli e riflessivi se non per distinzione di classe grammaticale in caso di omografie.

Si consiglia invece di mettere l'accento tonico sui pronomi personali forti.

Non si distingue la nasalizzazione di una vocale – che comunque risulta rara nei dialetti lombardo-veneti – o altre caratteristiche specifiche al di fuori di quelle qui indicate. Per inciso le vocali formano sia i dittonghi che gli iati.

Foni	IPA	Grafemi	Esempi lessicali
A/a non turbata			
chiusa breve/lunga e atona	[a,a:]	<A,a,Ā,ā>	sidèla ^{LO} (secchia), cavèl ^{LO} [v] (capello), rêça ^V (orecchio), arzènto ^V /arxènto ^V (arento);
aperta, breve e tonica	[a]	<À,à>	màder ^{LO} (madre), tràpen ^{LO} (trapano), soàza ^V (cornice), àuła ^V (alborella);
aperta, lunga e tonica	[a:]	<Ā,ā>	câmp ^{LO} (campo), sânc ^{LO} (sangue), insücã ^{LO} (cozzare);
A/a turbate			
chiusa breve/lunga atona	[ɒ,ɔ:]	<Ā,ā>	davérã ^{LO} [v] (davvero), lüçãvã ^{LO} [v] (piangeva);
chiusa, breve e tonica	[ɒ]	<Ā,ā>	–
chiusa, lunga e tonica	[ɔ:]	<Ā,ā>	–
aperta breve/lunga e atona	[æ,æ:]	<Ā,ā>	marcãt ^{LO} (mercantino), plãgnól ^{LO} (piano);
aperta, breve e tonica	[æ]	<Ā,ā>	malnãt ^{LO} (furbo), prã ^{LO} (prato), dixnã ^{LO} (pranzo);
aperta, lunga e tonica	[æ:]	<Ā,ā>	–
E/e non turbate			
breve/lunga [ɛ,ɛ:,E,E:,e,e:] e atona	[ɛ,ɛ:]	<E,e,Ē,ē>	feni ^{LO} (finire), secã ^{LO} (seccare), lensól ^{LO} (lenzuolo), alegriã ^V (allegria), xnetãre ^V (pulire), nevódo ^V (nipote);
aperta, breve e tonica	[ɛ]	<Ē,ē>	vènt ^{LO} (vento), sèc ^{LO} (secco), ävès ^{LO} (abete bianco), castèto ^V (castello), dènte ^V /dènte ^V (dente), zènte ^V /xènte ^V (gente);
aperta, lunga e tonica	[ɛ:]	<Ē,ē>	mulërbi ^{LO} (chiasso, baccano), leğñër ^{LO} (ripostiglio della legna), xgarjènt ^{LO} (spettinato, arruffato);
chiusa, breve e tonica	[e]	<É,é>	prét ^{LO} (prete), méj ^{LO} (miele), arnèx ^{LO} (arnese), rêça ^V (orecchio), mjél ^V [j] (miele), sésto ^V /zéstó ^V (cesto);
chiusa, lunga e tonica	[e:]	<Ē,ē>	uxelên ^{LO} (uccellino), üsêr ^{LO} (usciera);
I/i non turbata			
chiusa breve/lunga e atona	[i,i:]	<I,i,Ī,ī>	bindú ^{LO} (sciattone), padimã ^{LO} (sedare), minúdo ^V [d] (minuto), zigãla ^V (cicala);

chiusa, breve e tonica	[i]	<Í,í>	avríl ^{LO} (aprile), schída ^{LO} (scheggia), grix ^{LO} (grigio), pícolo ^V (piccolo), íspjo ^V (stantio), badíl ^V [d] (badile);
chiusa, lunga e tonica	[i:]	<Î,î>	legída ^{LO} (lettura), xgrandí ^{LO} (ingrandire);

O/o non turbate

breve/lunga [ɔ,ɔ:,σ,σ:,o,o:] e atona	[ɔ,ɔ:]	<O,o,Ō,ō>	polàster ^{LO} (pollo), morús ^{LO} (moroso), mòĝo ^V (bagnato), bàxo ^V (bacio), corãme ^V (cuoio);
aperta, breve e tonica	[ɔ]	<Ò,ò>	còl ^{LO} (collo), pròsem ^{LO} (prossimo), ròxã ^{LO} (roggia), zòbja ^V /zòba ^V /zjòba ^V (giovedì), çòdo ^V (chiodo);
aperta, lunga e tonica	[ɔ:]	<Ō,ō>	giĝulôn ^{LO} (buono a nulla), stòrxer ^{LO} (storcere);
chiusa, breve e tonica	[o]	<Ó,ó>	fómna ^{LO} (donna), có ^{LO} (testa), fóns ^{LO} (fungo), góto ^V (bicchiere), pjónbo ^V (piombo), brónba ^V (prugna);
chiusa, lunga e tonica	[o:]	<Ô,ô>	ĝasaról ^{LO} (ghiacciaia), ôv ^{LO} [f] (uovo);

O/o turbata

chiusa breve/lunga e atona	[ø]	<Ö,ö>	möradúr ^{LO} (muratore), cörãm ^{LO} (cuoio), stödènt ^{LO} (studente), lómãga ^{LO} (lumaca);
chiusa, breve e tonica	[ø]	<Ŏ,ŏ>	scóla ^{LO} (scuola), bögãról ^{LO} (grembiule), róxa ^{LO} (rosa), lóĝã ^{LO} (scrofa);
chiusa, lunga e tonica	[ø:]	<Û,û>	òli ^{LO} (olio), ròstec ^{LO} (rustico), çòrlã ^{LO} (poppa);

U/u non turbata

chiusa breve/lunga e atona	[u,u:]	<U,u,Ū,ū>	cuãlóngã ^{LO} (cutrettola), cumprã ^{LO} (comprare), vuãltri ^V (voi), ulivèr ^V (ulivo);
chiusa, breve e tonica	[u]	<Ú,ú>	spadú ^{LO} (gladiolo), bjulc ^{LO} (bifolco), puã ^V (bambola), múxo ^V (muso), baúl ^V (badile);
chiusa, lunga e tonica	[u:]	<Û,û>	püdü ^{LO} (pudore), lavûr ^{LO} [v] (lavoro);

U/u turbata

chiusa breve/lunga e atona	[y,y:]	<Û,ü>	lüzúr ^{LO} (chiarore), reüsí ^{LO} (riuscire), cürãt ^{LO} (curato), spaürí ^{LO} (impaurire);
chiusa, breve e tonica	[y]	<Û,ü>	múr ^{LO} (muro), marút ^{LO} (maturo), vergü ^{LO} [v] (qualcuno);
chiusa, lunga e tonica	[y:]	<Û,ü>	insû.lt ^{LO} (insulto), lecacû.lt ^{LO} (adulatore).

SEMIVOCALI

Le semivocali sono vocali atone (turbate o non turbate) costituenti i dittonghi discendenti con le vocali. La particolarità della semivocale è quella di essere

emessa assieme, e di seguito, a una vocale piena, con una sola emissione di voce; in altre parole il duo vocalico conta per una sola sillaba. Per quanto vi siano discordanze in materia anche sulla stessa esistenza di detti fonemi, in questa sede le semivocali sono state distinte dalle semiconsonanti per il suono più vocalico che presentano. Come per le vocali atone non se ne distingue graficamente la qualità di suono tra aperto, medio o chiuso. Si trovano solo in corpo o in fine di parola.

Foni	IPA	Grafemi	Esempi lessicali
A/a	[a,ɒ,æ]	<ą,â,ä>	α: – κ: plövä ^{LO} [v] (piovere), reat ^{LO} (scricciolo), strí ^{LO} (strega), doąjè ^V (doganiere); ω: nàöxeą ^{LO} (nausea), pöă ^{LO} (bambola), védoą ^V (vedova);
E/e	[ɛ,ɛ,e]	<ę>	α: – κ: maęstúx ^{LO} (maestoso), xoęlér/zoęlér ^{LO} (gioielliere), cadenè ^V [d] (catenella); [in veneto il grafema <ɫ> intervocalico in corpo di parola si può leggere – ed eventualmente scrivere per una ragione di distinzione fonetica – anche /e/]: bà ^V la/bàę ^V (palla), tò ^V la/tòę ^V (tavolo); ω: ràve ^{LO} [v] (rape), maęnàde ^V [d] (mangiate), pię ^V (piede/i), canà ^V le (canale);
I/i	[i,i]	<į>	α: – κ: bà ^{LO} įla (balia), xbraįtār ^V (sbraitare); ω: relò ^{LO} į (orologio), formà ^{LO} į (formaggio), mē ^{LO} į (meglio), ró ^{LO} į (maiale), gri ^{LO} į (grilli), maęnàdi ^V [d] (mangiati), bevúdi ^V [d] (bevuti); [in lombardo il digramma <ęn> in fine di parola si può leggere – ed eventualmente scrivere per una ragione di distinzione fonetica – anche /i/-/n/]: pöęn ^{LO} (pugno), compàęn ^{LO} (compagno, uguale), aęn ^{LO} (anni); [in lombardo i digrammi <dį> e <tį> in fine di parola si possono leggere anche /i/]: lèt ^{LO} į [t] (letto/i), drét ^{LO} į [t] (dritto/i), stad ^{LO} į [d] (stato/i), maęğàdi ^{LO} [d] (mangiati);
O/o	[ɔ,σ,o,ø]	<ö,ö>	α: – κ: nàöxeą ^{LO} (nausea), tàvol ^{LO} [v] (tavolo), laqrà ^V r (lavorare), xęnaqlaménto ^V (miagolio); ω: müxéq ^{LO} (museo), muxèq ^V (museo), caq ^V (capo, testa), dédo ^V [d] (dito);
U/u			

[u,y] <ü,ü> α: –
κ: ràüco^{LO} (rauco), lavurà^{LO} [v] (lavorare), defràüdo^V (frode);
ω: azüü^{LO} (azione).

SEMICONSONANTI o APPROSSIMANTI

Le semiconsonanti rispetto alle vocali e semivocali hanno suoni differenti, più arrotondati, sebbene ne riproducano in parte il suono. Inoltre svolgono la funzione di connessione o di approssimazione tra una consonante e una vocale. Formano tutti i dittonghi ascendenti con le vocali.

Foni	IPA	Grafemi	Esempi lessicali
Palatale	[j]	<J,j>	α: jér ^{LO} (ieri), jütä ^{LO} (aiutare), joè ^V la (forcella); κ: pjanx ^{LO} /pjanz ^{LO} (piangere), rojò ^{LO} t (pisello), tuvajól ^{LO} [v] (tovagliolo), mojè ^V r (moglie), sjé ^V to (cielo); ω: –
Labiovelare chiuso	[w]	<Y,y>	α: yísčā ^{LO} (frusta), yé ^V la! (ehi!), yàdega ^V (vescica), yé ^V ta (arrotino); κ: àcya ^{LO} v (acqua), cayaóğ ^{LO} (libellula), cyadrè ^{LO} (mattone), algyàro ^V (solco d'aratura), propįncyo ^V (propenso), lęngya ^V (lingua); ω: –
Labiovelare semiaperto	[ɥ]	<Q,q>	α: – κ: cqalcún ^V (qualcuno), cqésto ^V (questo), cqàxi ^V (quasi), lęngqā ^V (lingua); ω: –
Labiovelare (bilabiale anteriore chiusa)	[H]	<Ŷ,ŷ>	α: – κ: segŷi ^{LO} (seguire), ecŷilfbrjo ^{LO} (equilibrio), sitŷasjú ^{LO} (situazione); ω: –
Labiovelare (bilabiale anteriore semichiusa)	[]	<Q,ġ>	α: – κ: sitġasjú ^{LO} (situazione); ω: –
Prevelare	[j]	<Ł,ł>	α: lęgría ^V (allegria), lęngúro ^V (ramarro), łoáme ^V (letame), łúxe ^V (luce); κ: bà ^V la (palla), tò ^V la (tavolo), corúgo ^V lo (libellula), półexe ^V (cardine), gyałívo ^V (uguale, pari); ω: –

CONSONANTI

Infine si ha quest'ultimo schema per le consonanti.

Foni	IPA	Grafemi	Esempi lessicali
Occlusive:			
bilabiale sorda	[p]	<P,p,pp,b>	α: pedrjōl ^{LO} (imbuto), padrú ^{LO} (padrone), prevòst ^{LO} [v] (parroco), pířja ^V (imbuto), putèlo ^V (bambino), pexaròlo ^V (incubo); κ: xgrìgnàpola ^{LO} (pippistrello), sòspís ^{LO} (sospeso), scarpjàre ^V (levare ragnatele), brèspa ^V (vespa); ω: gòb ^{LO} (gobbo), pjómb ^{LO} (piombo), garb ^{LO} (aspro), tép ^{LO} (tempo);
bilabiale sonora	[b]	<B,b,bb>	α: bresà ^{LO} (bresciano), bóq ^{LO} (nebbia), bjoscà ^{LO} (scivolare), bogón ^V (chiocciola), brósema ^V (nevischio), brónxa ^V /brónza ^V (brace); κ: imbròj ^{LO} (imbroglio), carbú ^{LO} (carbone), imbugàrse ^V (rimpinzarsi), marúbjo ^V (burbero); ω: –
dentale sorda	[t]	<T,t,tt,d>	α: tór ^{LO} (torre), trúbjo ^{LO} (torbido), tríbja ^{LO} (amicizia), trabucín ^V (sgabuzzino), tòsego ^V (veleno), tinàso ^V /tinàzo ^V (tino); κ: intambà ^{LO} (nascondere), rochetí ^{LO} (petardo), dréte ^{LO} [j] (dritte), xbàtola ^V (parlantina), stèla ^V (scheggia); ω: sochèt ^{LO} (zeppa), vòd ^{LO} (vuoto), stranúd ^{LO} (strarnuto), lèt ^{LO} (letto), drét ^{LO} (dritto), stat ^{LO} /stad ^{LO} (stato), mangäd ^{LO} (mangiato), pit ^V (pollo), dét ^V (dito), grut ^V (gola);
dentale sonora	[d]	<D,d,dd>	α: dūr ^{LO} (duro), dacyàda ^{LO} (acquazzone), déma ^{LO} (maniera, modo), städje ^{LO} [j] (state), drjomàn ^V (subito), destòrjo ^V (fosso), deghéjo ^V (finomondo); κ: ghédà ^{LO} (grembo), fídeg ^{LO} (fegato), leànda ^{LO} (fastidio), frèda ^{LO} [j] (fredda), raxadòr ^V [d] (rasoio), vòdo ^V (vuoto), ghéda ^V [d] (grembo); ω: sud ^{LO} (sud), lombàrd ^{LO} (lombardo);
velare sorda	[k]	<C,c,cc,Ch,ch,cch,g>	α: chiğnól ^{LO} (spicchio), cridúr ^{LO} (grido), caxonsèl ^{LO} (casoncello), còr ^{LO} (cuore), cūrjúj ^{LO} (curioso), cyàro ^V (quadro), copacàn ^V (ciottolo), cusí ^V /cosí ^V (così), cyélo ^V /chèlo ^V (quello); κ: sòcher ^{LO} (zucchero), scejçà ^{LO} (schiantare), bíschera ^{LO} (litigio), iņcocalído ^V [d] (sbalordito),

			stordito), schínco ^V (stinco), schéĝa ^V (scheggia); ω: bergamàsc ^{LO} (bergamasco), móc ^{LO} (mogio), bórg ^{LO} (borgo), pačúg ^{LO} (fanghiglia), fòg ^{LO} (fuoco);
velare sonora	[g]	<G,g,gg,Gh,gh,ggh>	α: gabüx ^{LO} (verza), gömínsèl ^{LO} (gomitolo), glazi ^{LO} (ghiacciare), gnèjs ^{LO} (gneis/gnais), glàndola ^V (ghiandola), gyantjéra ^V (vassoio), gròla ^V (cornacchia), gučaròlo ^V (agoraio); κ: ligurú ^{LO} (ramarro), trighézza ^{LO} (forcione), xgyinsàj ^{LO} (guinzaglio), droghjèr ^V (droghiere), cògolo ^V (ciottolo), sugàr ^V /sugàre ^V (asciugare); ω: –
Nasali:			
bilabiale	[m]	<M,m,mm>	α: milanéx ^{LO} (milanese), meàxa ^{LO} (focaccia), màča ^V /màcja ^V (macchia), monàda ^V (stupidaggine); κ: sèmper ^{LO} (sempre), gàmber ^{LO} (gambero), xmatürí só ^{LO} (sbalordire), gémo ^V (gomitolo), camarjèro ^V (cameriere), pampalúgo ^V (sciocco); ω: prim ^{LO} (primo), nòm ^{LO} (nome), fam ^{LO} (fameo);
labiodentale/alveolare	[n,ņ]	<N,n,nn>	α: negót ^{LO} (niente), nítol ^{LO} (muco), nisòla ^{LO} (nocciola), narabòtolo ^V (girino), nòte ^V (notte); κ: panigaròla ^{LO} (lucciola), cūxína ^{LO} (cucina, cugina), cyarnàc ^{LO} (corvo), cadonsèj ^{LO} (casoncelli), vèneto ^V (veneto), cànego ^V /cànjo ^V (canapa), insenbràre ^V (mescolare); ω: bíven ^{LO} [v] (beverne), sòmñ ^{LO} (sonno), parón ^V (padrone), visín ^V /vicín ^V /vizín ^V (vicino);
palatale	[ɲ]	<Ĝn,ğn,ğğn>	α: ĝnèc ^{LO} (arrabbiato), ĝnàro ^{LO} (ragazzo), ĝnòla ^V (piagnisteo), ĝnòco ^V (gnocco), ĝnènte ^V /ğnínte ^V (niente); κ: xgrafìğnàdá ^{LO} (graffiatura), miğni ^{LO} (gattino), rusiğnòl ^V (usignolo), far i cağnetí ^V (vomitare); ω: pòğñ ^{LO} (pugno), compàğñ ^{LO} (compagno, uguale), ağñ ^{LO} (anni);
velare (faucale)	[ŋ]	<ŋ,ņŋ>	α: – κ: iņcòxen ^{LO} (incudine), sanğ ^{LO} (sangue), iņgobà ^V (curvo), fiņco ^V (fringuello);

			ω: –
Liquide:			
laterale alveolare	[l]	<L,l,ll>	α: lifròc ^{LO} (scansafatiche), lägnäröl ^{LO} (boscaiolo), ligaúro ^V /legúro ^V (ramarro), lèt ^V (legge); κ: plesér ^{LO} (pellicciaio), fälíá ^{LO} (favilla), xmülzinà ^{LO} (rendere molle), frítola ^V (frittella), luxaròla ^V (lucciola), scóvolò ^V (scopino, spazzola); ω: garòfol ^{LO} (garofano), píxol ^{LO} (sonnellino), ramèl ^{LO} (pazzia), canàl ^V (canale), frutarjòl ^V (fruttivendolo);
laterale palatale	[ʎ]	<Ĝl,ĝl,ĝĝl>	α: ĝlúra ^{LO} (allora), ĝlò ^{LO} (là), ĝlógâ ^{LO} (lì); κ: butíĝla ^{LO} (bottiglia), chincaĝleréâ ^{LO} (chincaglieria);
			ω: –
vibrante alveolare	[r]	<R,r,rr>	α: rimès ^{LO} (impiallacciatura), ramàda ^{LO} (grata, inferriata), rafacàja ^V (rimasuglio), raxúro ^V /raxadòr ^V [d] (rasoio); κ: pernix ^{LO} (pernice), pàchera ^{LO} (ruspa), grév ^{LO} (grave), divèrs ^{LO} [v] (diverso), pàlpérâ ^{LO} (palpebra), barbastríĝo ^V (pippistrello), fumàra ^V (nebbia), àlboro ^V /àlbaro ^V /àlbore ^V (albero), madúro ^V [d] (maturo); ω: làver ^{LO} [v] (labbro), trapinèr ^{LO} (talpa), cyòr ^V (cuore), tòrzar ^V /tòrxar ^V (torcere).
Fricative o costrittive:			
“Spiranti”			
labiodentale sorda	[f]	<F,f,ff,v>	α: fàmbrox ^{LO} (lampone), fic ^{LO} (fico), flòĝn ^{LO} (fievole), frànboe ^V (lampone), fèro ^V (ferro); κ: plafú ^{LO} (soffitto), safrà ^{LO} (zafferano), cafè ^{LO} (caffè), plafón ^V (soffitto), xgalfaròto ^V (pantofola), súfo ^V /zúfo ^V /čúfo ^V (ciuffo); ω: sòf ^{LO} /zòf ^{LO} /čòf ^{LO} (ciuffo), lúv ^{LO} /lòv ^V (lupo), còrv ^{LO} (corvo), vèsco ^{LO} (vescovo);
labiodentale sonora	[v]	<V,v,vv>	α: vérd ^{LO} (verde), vjòla ^{LO} (viola), viĝaröl ^{LO} (puntaspilli), vèscole ^V (lombrico), vòja ^V /vòĝa ^V (voglia), visinèlo ^V (turbine); κ: cavtjöl ^{LO} (capriolo), pivjâl ^{LO} (piviale), làvro ^V (labbro), zavàta ^V /savàta ^V (ciabatta), tívjo ^V (tiepido); ω: –

interdentale sorda	[θ]	<Ʀ,t,tt>	α: téxa ^{LO} (chiesa), taŋpedón ^V (bicollo); κ: intjòster ^{LO} (inchiostro), petàta ^V (fannullona); ω: òt ^{LO} (occhi), avèt ^V (abete), mèt ^V (mezzo);
interdentale sonora	[ð]	<Đ,đ,đđ>	α: dúven ^{LO} [v] (giovane), đal ^V (giallo), đandíva ^V (gengiva), đugàre ^V (giocare); κ: brüdâ ^{LO} (bruciare), dedligâ ^{LO} (slegare), sórdò ^V (topo), đandíva ^V (gengiva); ω: ĝòd ^{LO} (gozzo), vuđ ^{LO} (voce), mand ^{LO} (manzo);
glottidale o postvelare	[h]	<H,h>	α: hèmper ^{LO} (sempre), híbra ^{LO} (ciabatta), hénâ ^{LO} (cena), hémèna ^V (moglie), hèr ^V (ferro); κ: chihòla ^{LO} (focaccia), fòrhe ^{LO} (forse), pahtahòtja ^{LO} (pastasciutta), ahàr ^V (affare); ω: pah ^{LO} (pace), amfñ ^{LO} (amico), òh ^{LO} (osso).
“Sibilanti”			
dentale/dentalveolare sorda (s aspra)	[s,s]	<S,s,ss,x>	α: sétol ^{LO} (lombrico), scüzâ ^{LO} (schiacciare), scèt ^{LO} (ragazzo), sórze ^V (topo), subjàre ^V (fischiare), soéta ^V /suíta ^V (civetta); κ: pjasér ^{LO} (piacere), pansèta ^{LO} (pancetta), treversâ ^{LO} [v] (attraversare), fugàsa ^V (focaccia), misçàre ^V /misjàre ^V (mescolare), bèsi ^V (denaro); ω: ĝòs ^{LO} (guscio), pès ^{LO} (pesce), rós ^{LO} (rosso), cürjùx ^{LO} (curioso), pix ^{LO} (peso), mèx ^{LO} (mezzo), pèx ^{LO} (peggio), max ^{LO} (maggio), lèx ^{LO} (leggere), manx ^{LO} (manzo), fónx ^{LO} (fungo), mixmàs ^V (guazzabuglio), scravàs ^V (acquazzone);
dentale/dentalveolare sonora (s dolce)	[z,z]	<X,x,xx,z>	α: xabèta ^{LO} (pettegola), xlojâd ^{LO} (svogliato), xornâda ^{LO} (giornata), xmoçâ ^{LO} (mozzare), xĝúso ^V (guscio), xavàĝo ^V (pasticcio); κ: ròxjâ ^{LO} /ròxĝâ ^{LO} (rosicchiare), confùxjù ^{LO} (confusione), mexdè ^{LO} (mezzogiorno), mexanòtj ^{LO} (mezzanotte), prexú ^{LO} (prigione), faxòlo ^V /faxjòlo ^V (fagiolo), luxarjòta ^V (lucciola), bróxa ^V (brina); ω: manz ^{LO} (manzo), fónz ^{LO} (fungo);
postalveopalatale sorda	[ʃ]	<Š,š,šš>	α: šúra ^{LO} (signora), ša ^{LO} (qua), šia ^{LO} (sciare), šiyèta ^{LOO} (civetta), šarpa ^{LO} /šèrpa ^{LO} (sciarpa); κ: cašâ ^{LO} (cacciare), puršèl ^{LO} (maiale), canšú ^{LO} (canzone), cotišòl ^{LO} (focaccia); ω: stòš ^{LO} (sporco), šòš ^{LO} (soccida);
postalveopalatale	[ʒ]	<Ž,ž,žž>	α: žò ^{LO} (giù), žàlo ^V /žal ^V (gallo), žornâda ^V

sonora (giornata), žogàre^V (giocare), žardín^V (giardino) žavàjo^V (pasticcio);
κ: alòžo^{LO} (alloggio), stažu^{LO} (stagione), agažón^V (acquazzone, piena), onžàre^V (ungere);
ω: –

Affricate, occlu-costrittive o semi-occlusive:**“Zeta”**

dentale sorda [ts] <Z,z,zz> α: zu/zuni^{LO} (maiale), zivèta^{LO} [y] (civetta), zént^{LO} (cento), zavàta^V (ciabatta), zjéfo^V (cielo);
κ: dréza^{LOr} (treccia), filòza^{LO}/fugàza^V (focaccia), xgyànzà^V (guancia), scampadízo^V [d] (fuggitivo), bèzi^V (denaro), pézo^V (abete rosso);

ω: palàz^{LO} (palazzo), scravàz^V (acquazzone);
dentale sonora [dz] <Z,z,zz> α: zèi^{LO} (giglio), zizànja^{LO} (zizzania), zornàda^V (giornata), zogàr^V (giocare), zardín^V (giardino), ziç^V (giglio), zavàgo^V (pasticcio);
κ: manzöl^{LO} (manza), zizànja^{LO} (zizzania), scéjza^V (scheggia), búzara^V (bugia), pèzo^V (peggio), prezón^V (prigione);
ω: tröz^{LOr} (sentiero);

interdentale sorda [tθ] <Z,z,zz> α: zarexğöl^{LO} (mirtillo rosso), zércol^{LO} (cerchio), zigo^V (grido);
κ: becazúç^{LO} (picchio), spúzza^{LO} (puzza); ozzèl^{LO} (uccello), glazú^{LO} (lastrone di ghiaccio), tòrzjo^V (zonzò);
ω: fjòz^{LO} (figlioccio), afanéç^V (nausea);

interdentale sonora [dð] <S,s,ss> α: savàj/savèr^{LO} [y] (persona o cosa di poco conto);
κ: vessèl/valsèl^{LO} (ruscello);
ω: –

“Palatali dolci”

palatale sorda [tʃ] <C,c,cc,Č,č,čč,ğ,ğğ,tj,dj>
α: čav^{LO} (chiave), céxa^{LO} (chiesa), čòxa^{LO} (chioccia), cerúxego^V (chirurgo), čàra^V (albume), cícara^V (tazzina);
κ: inčóster^{LO} (inchiestro), mesčà^{LO} (mescolare), vèča^{LO} (vecchia), drétje^{LO} (dritte), stàdje^{LO} (state), xbrodàčo^V (brodaglia), scénxa^V/scénza^V (scheggia), òci^V (occhi);

ω: conéc^{LO} (coniglio), piöç^{LO}/piöç^{LO} (pidocchio), lètj^{LO} (letto/i), drétj^{LO} (dritto/i), stadi^{LO} (stato/i), mangàdi^{LO} (mangiati);
palatale sonora [dʒ] <G,g,gg,Ğ,ğ,ğğ,dj>
α: ğandósà^{LO} (ghiandola, ghianda), ğónda^{LO} (giubilo), girulà^{LO} (gironzolare), ğèba^{LO} (nebbia), ğòva^V (forcella), ğiljo^V (giglio), ğèĝa^V (zia), ğànico^V (freddo acuto);
κ: envàrgelóc^{LO} (in qualche luogo), vèĝa^{LO} (vecchia), frèdja^{LO} (fredda), bàĝol^{LO} (bicollo), storgi^{LO}/torgi^{LO} (torcere), xbroĝàr^V (spellare), mòĝo^V (bagnato), inbroĝeso^V/inbroĝezo^V (imbroglio), cugína^V (cugina).
ω: –

6 Participi passati e altri casi di flessione grafica

Data la flessione fonetica di participi passati, aggettivi e sostantivi, sia per i dialetti lombardo orientali che veneti, si aggiunge il seguente schema di dettaglio che mette in evidenza talune particolarità della flessione grafica nella GLOVU per alcuni dialetti d'esempio.

Per ogni esempio di parola scritta con l'ortografia GLOVU si è aggiunta tra parentesi la corrispondente forma puramente fonetica – in grafia alpadinica – della pronuncia reale.

Part. pass. 'dare'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
dato	dadj [dač]/[daj]	dad [dat]	dat [dat]	dado [da]	dado [daɔ]
data	dadja [dàča]	dadà [dàdà]	data [dàta]	dada [da]	daĝa [dàĝa]
dati	dadj [dač]/[daj]	dadj [dač]/[dat]	dat [dat]	dadi [da]	dadi [daj]
date	dadje [dàce]	dade [dàde]	date [dàte]	dade [da]	dade [daɛ]

Part. pass. 'fare'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
fatto	fadì [fač]/[fa]	fad [fat]	fat [fat]	fato [fàto]	fato [fàto]
fatta	fadja [fàča]	fadà [fàdα]	fata [fàta]	fata [fàta]	fata [fàta]
fatti	fadì [fač]/[fa]	fadì [fač]/[fat]	fat [fat]	fati [fàti]	fati [fàti]
fatte	fadje [fàce]	fade [fàde]	fate [fàte]	fate [fàte]	fate [fàte]

Part. pass. 'stare'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
stato	stadì [stač]/[staj]	stad [stat]	stat [stat]	stado [sta]	stado [staɔ]
stata	stadjà [stàča]	stadà [stàdα]	stata [stàta]	stada [stàda]	stağa [stàğa]
stati	stadì [stač]/[staj]	stadì [stač]/[stat]	stat [stat]	stadi [staj]	stadi [staj]
state	stadje [stàce]	stade [stade]	state [stàte]	stade [stàde] [stàɛ]	stade [stàɛ]

Part. pass. 'mangiare'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
mangiato	manğad [manğàt]	manğad [manğàt]	manğad [manğàt]	mağnado [mağnà]	mağnado [mağnàɔ]
mangiata	manğada [manğàda]	manğadà [manğàdα]	manğada [manğàda]	mağnada [mağnàda]	mağnağa [mağnàğa]
mangiati	manğadì [manğàč]/ [manğà]	manğadì [manğàč]/ [manğàt]	manğad [manğàt]	mağnadi [mağnà]	mağnadi [mağnà]
mangiate	manğade [manğàde]	manğade [manğàde]	manğade [manğàde]	mağnade [mağnàde] [mağnàɛ]	mağnade [mağnàɛ]

Part. pass. 'credere'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
creduto	credíd [credít]	credíd [credít]	credíd [credít]	credúdo/ credésto [credúɔ]/ [credésto]	credúdo/ credésto [credúɔ]/ [creúɔ]/ [credésto]
creduta	credida [credída]	credidà [credída]	credida [credída]	creduda/ credésta [credúda]/ [credésta]	creduda/ credésta [credúda]/ [credésta]
creduti	credídì [credíč]/ [credí]	credídì [credíč]/ [credít]	credíd [credít]	credudi/ credésti [credúì]/ [credésti]	credudi/ credésti [credúì]/ [creúì]/ [credésti]
credute	credide [credíde]	credide [credíde]	credide [credíde]	credude/ credéste [credúde]/ [credúɛ]/ [credéste]	credude/ credéste [credúɛ]/ [credéste]

Part. pass. 'finire'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
finito	feníd [fenít]	feníd [fenít]	finíd [finít]	finido [finí]	finido [finíɔ]
finita	fenida [fenída]	fenidà [fenída]	finida [finída]	finida/finésta [finída]/ [finésta]	finida/finésta [finià]/ [finésta]
finiti	fenídì [feníč]/[fení]	fenídì [feníč]/[fenít]	finíd [finít]	finidi/finésti [finí]/ [finésti]	finidi/finésti [finí]/ [finésti]
finite	fenide [feníde]	fenide [feníde]	finide [finíde]	finide/finéste [finíde]/ [finíɛ]/ [finéste]	finide/finéste [finíɛ]/ [finéste]

Aggettivo 'dritto'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
dritto	drétj [drèč]/[dréj]	drét [drét]	drét [drét]	dréto [dréto]	drito [dríto]
dritta	drétja/dréča [dréča]	drétà [dréta]	dréta [dréta]	dréta [dréta]	drita [dríta]
dritti	drétj [drèč]/[dréj]	drétj [drèč]/[drét]	drét [drét]	dréti [dréti]	driti [dríti]
dritte	drétje/dréce [dréce]	dréte [dréte]	dréte [dréte]	dréte [dréte]	drite [dríte]

Aggettivo 'stretto'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
stretto	strétj [strèč]/[stréj]	strèt [strèt]	strèt [strèt]	stréto [stréto]	stréto [stréto]
stretta	strétja/stréča [stréča]	strètà [strèta]	strèta [strèta]	stréta [stréta]	stréta [stréta]
stretti	strétj [strèč]/[stréj]	strétj [strèč]/[strèt]	strèt [strèt]	stréti [stréti]	striti [stríti]
strette	strétje/stréce [stréce]	strète [strète]	strète [strète]	stréte [stréte]	stréte [stréte]

Aggettivo 'freddo'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
freddo	frèdj [frèč]/[frèj]	frèd [frèt]	frèd [frèt]	frédo [frédo]	frédo [frédo]
fredda	frèdja/frèğa [frèğa]	frèdà [frèda]	frèda [frèda]	fréda [fréda]	fréda [fréda]
freddi	frèdj [frèč]/[frèj]	frèdj [frèč]/[frèt]	frèd [frèt]	frédi [frédi]	fridi [frídi]
fredde	frèdje/frège [frège]	frède [frède]	frède [frède]	fréde [fréde]	fréde [fréde]

Aggettivo 'vecchio'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
vecchio	vèĝ [vèč]/[vèj]/ [èč]/[èj]	vèčo [vèčo]/[èčo]	vèč [vèč]/[èč]	véčo [véčo]	vèčo [vèčo]
vecchia	vèĝa [vèĝa]/[èĝa]	vèčà [vèčà]/[èčà]	vèča [vèča]/[èča]	véča [véča]	vèča [vèča]
vecchi	vèĝ [vèč]/[vèj]/ [èč]/[èj]	vèci/vèč [vèci]/[èci]/ [vèč]	vèč [vèč]/[èč]	véci [véci]	vèci [vèci]
vecchie	vège [vège]/[ège]	vèce [vèce]/[èce]	vèce [vèce]/[èce]	véce [véce]	vèce [vèce]

Sostantivo 'letto'	bergamasco	bresciano	cremasco	veneziano	gradese
letto	lètj [lèč]/[lèj]	lèt [lèt]	lèt [lèt]	lèto [èto]	léto [léto]
letti	lètj [lèč]/[lèj]	lètj [lèč]/[lèt]	lèt [lèt]	lèti [èti]	léti [léti]

7 Bibliografia

Oltre ai vocabolari e/o dizionari dialettali lombardo orientali e veneti, si riportano in questo paragrafo alcuni significativi riferimenti testuali consultati per la redazione del presente manuale.

Antonio Tiraboschi (a cura di Velio Moioli) – Abbozzo di una Grammatica Bergamasco-Italiana – 2011, Edizioni Imagna.

Glauco Sanga – Dialettologia lombarda. Lingue e culture. – 1984, Aurora Edizioni.

Giorgio Faggin – Grammatica friulana – 1997, Ribis.

Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon – Introduzione alla dialettologia italiana – III ed. 2006, Editori Laterza.

Luciano Canepari – Avviamento alla fonetica – 2006, Piccola Biblioteca Einaudi.

Sergio Cristin – Gramatiche furlane. Il daür da lune. – 2008, Litografia Ponte per l'Autore.

Elio Masetti – La grammatica del dialetto di Legnano e dei comuni limitrofi – 2009, Azienda Grafica Modulimpianti per l'Autore.

Michele Loporcaro – Profilo linguistico dei dialetti italiani – I ed. 2009, Editori Laterza.

Serĝ Gigant – La grafia 'alpadinica' – VII ed. 2015, pubblicata in internet.

8 Esempi applicativi in letteratura poetica

Vedi alla pagina seguente alcuni brani di poesia voltati in ortografia GLOVU.

Con detto esperimento non si vuole assolutamente imporre una veste grafica moderna e innovativa alla grafia originale usata dall'autore ma si vuole solo, traendo spunto dalla letteratura in lingua e/o dialetto, mostrare le caratteristiche dell'ortografia GLOVU.

Si coglie anzi qui l'occasione, di dissuadere chiunque voglia stampare antologie letterarie dialettali con grafie diverse da quelle utilizzate dagli autori per scrivere le loro opere, sia pur per ragioni di leggibilità, poiché anche la grafia è parte dell'opera stessa, coerente o non coerente che sia al suo interno.

Con l'ortografia GLOVU pertanto non si vuole né in questa e né in altra sede riscrivere la grafia vernacolare di opere di altri autori. Quello che segue è solo un esempio dimostrativo della valenza di questa nuova ortografia paragonata a quella originale degli autori che, se anche meno precisa e corretta dal punto di vista fonetico, è di sicuro più importante di qualsiasi altra grafia.

Si ricorda infatti che la grafia è un mezzo convenzionale di espressione scritta delle parole e quindi è importante in senso relativo e non assoluto.

Negli esempi si seguiranno le regole di accentazione specifiche dell'ortografia GLOVU.

Umberto Zanetti

dialetto lombardo -orientale bergamasco

in grafia tradizionale

e in ortografia GLOVU

Nina Nana a Bèrghem

Che nòcc de striamécc e de magéa!
La lüna la sberlüs söl Campanù,
söi cùpole, söi tór la fà la spéa;
gelusa, la se mala de passiù.

La vé a slömà
löstra come l'è;
tè, o mé sità,
fassen mia ü perchè.
Se la sberlüs
té te sé ü tesór
sóta la tò lüs,
Bèrghem tóta d'ór.

Issé mé tate ólte t'ó sognada,
t'ó ésta quando sére de lontà,
col tò profil, söpèrba e 'ndormentada,
sóta öna lüna löstra, o mé sità.

Lüna in amùr
sö 'n del firmamènt,
dàga 'l ciarùr,
dàga töt l'arzènt;
co la tò lüs
Bèrghem l'è ü tesór,
Bèrghem la sberlüs,
sògn culùr de l'ór.

La lüna in céł
prèst la calerà
löstra 'n del sò vél...
Dórma, o mé sità.

Nina Nana a Bèrghem

Che nòtj de strjamétj e de magéa!
La lüna 'la xberlüs söl Campanù,
söi cùpole, söi tór 'la fà la spéa;
geluxa, 'la se mala de pasjú.

'La vé a xlömà
löstra cóme 'l'è;
té, o mé sità,
fasen mià ü perchè.
Se 'la xberlüs
té te sé' ü texór
sóta la tò lüs,
Bèrghem tóta d'ór.

Isé mé tate vólte t'ó soĝnàda,
t'ó vésta cyando sére de lontà,
col tò profil, söpèrba e 'ndormentada,
sóta öna lüna löstra, o mé sità.

Lüna in amùr
só 'ndel firmamènt,
daga 'l çarùr,
daga töt 'l arxènt;
cola tò lüs
Bèrghem 'l'è ü texór,
Bèrghem 'la xberlüs,
sògn culùr del ór.

La lüna in céł
prèst 'la calerà
löstra 'ndel sò vél...
Dórma, o mé sità.

Ninna nanna a Bergamo

Che notte d'incanto e di magia! / La luna riluce sul Campanone, / spia da sopra le cupole e le torri, / gelosa, si ammala di passione. // Viene a scrutare / lucida com'è; tu, o mia città, / non fartene un perché. / Se [essa] riluce / tu sei un tesoro / sotto la tua luce, / Bergamo tutta d'oro. // Così ti ho sognata tante volte, / ti ho vista quando ero lontano, / con il tuo profilo, superba e addormentata, / sotto una luna lucida, o mia città. // Luna in amore / su nel firmamento, / dalle il chiarore, / dalle tutto l'argento; / con la tua luce / Bergamo è un tesoro, / Bergamo riluce, / sogno color dell'oro. // ... // La luna in cielo / presto tramonterà / lucida nel suo velo... / Dormi, o mia città.

Angelo Maria Canossi (1862-1943)

*dialetto lombardo orientale bresciano
in grafia personale*

e in ortografia GLOVU

**Non Possumus
(per 'n'ofèrta dè 'na carica a Roma)**

Lassém èl mé Dòm növ, èl mé Dòm vècc,
èl Pégol e la Lòza e la Palada,
èl bèl e 'l bröt, le piazze e i vicolècc
dè la mé Brèssa sgrèza ma unurada;

lassém èl mé Castèl e i sò boschèc
pèr fàga töcc i dé 'na spassezada
e töcc i dé 'na quac scarabociada
sö le glorie dè Brèssa e i sò difècc;

lassém sbarcà ché a Brèssa 'l mé lönare,
chè a mé mè basta sté sodisfaziù,
senza crus, senza cariche e salare.

Lassém fà 'n santa pas èl mé mestér;
lassém cói mé Bressà e la mé ambiziù
d'èsser gna *Comm*, gna *Uff*, gna *Cavaliér*.

**Non Possumus
(per 'n'ofèrtà de 'na càricà a Rómà)**

Lasém el mé Dòm növ, el mé Dòm vèc,
el Pégol e la Lòxà e la Paladà,
el bèl e 'l bröt, le pjase e i vicolètj
dela mé Brèsà xgrèxà ma unuradà;

lasém el mé Castèl e i sò boschètj
per fàgà tötj i dé 'na spasexadà
e tötj i dé 'na cyac scaraboçadà
söle glòrje de Brèsà e i sò difètj;

lasém xbarcà che a Brèsà 'l mé lönare,
che a mé me bastà sté sodisfasjú,
sènsà crux, sènsà càriche e salare.

Lasém fà 'n santà pax el mé mestér;
lasém coi mé Bresà e la mé ambisjú
d'èser gna *Comm*, gna *Uff*, gna *Cavaljér*.

Non possiamo (per un'offerta di carica a Roma)

Lasciatemi il mio Duomo nuovo, il mio Duomo vecchio, / la Torre del Popolo e la Loggia e la Pallata,
/ il bello e il brutto, le piazze e i vicoletti / della mia Brescia grezza ma onorata; // lasciatemi il mio
Castello e i suoi boschetti / per farci tutti i giorni una passeggiata / e tutti i giorni qualche
scarabocchiata / sulle glorie di Brescia e i suoi difetti; / lasciatemi sbarcare qui a Brescia il mio
lunario, / perché a me mi bastano queste soddisfazioni, / senza croci, senza cariche e salari. //
Lasciatemi fare in santa pace il mio mestiere; lasciatemi con i miei bresciani e la mia ambizione /
d'essere né Comm., né Uff, né Cavaliere.

Giacomo Scalvini

*dialetto lombardo orientale bresciano
in grafia personale*

e in ortografia GLOVU

Tàoi de l'osteria

I tàoi de l'osteria è facc de parole,
A taià perderés 'l sank compagn dei òmign.
Kol tép e kol scultà i deénta
padrù de le rezu e del saé.
E za krodade 'stan le castégne.
I tàoi de l'osteria è 'mpastàcc de südur
i pu béi i ga so le cócole dei gombécc.
I tàoi de l'osteria è facc de 'nsóme
è compagn de la not kè la matina la ròba.
Taca sò i marù! Kèi de la pianta de Beto!
I tàoi de l'osteria i polarès murì e cantà
nà 'n procesciù e fà i bindù.
I cristù kè à 'mparàt
'n dól vias i sarés litanie,
la sal dei òmign la lagàt la somésa.
Tosa 'l lat e le castégne, 'l'è ura de séna.

Tavoj del'osterià

I tavoj del'osterià è fadj de paròle,
A tajà perderéh 'l hanç compàgn dei òmign.
Col tép e col hcultà í devénta
padrú dele rexù e del havé.
E xa crodade 'htan le cahtégne.
I tavoj del'osterià è 'mpahtàtj de hüdúr
i pu béi 'j ga hó le cócole dei gombétj.
I tavoj del'osterià è fadj de 'nhóme
è compàgn dela nòtj che la matina là ròbà.
Tacà hò i marú! Chèj dela pjantà de Bèto!
I tavoj del'osterià í polarèh murì e cantà
nà 'n procešú e fà i bindú.
I crihtú che à 'mparàd
'ndol vjax í haréh litanie,
la hal dei òmign là lagàd la homéhà
Tóhá 'l lat e le cahtégne, 'l'è urà de hénà.

Tavoli dell'osteria

I tavoli dell'osteria sembrano fatti di parole, / a tagliarli potrebbero sanguinare come gli uomini. / Col
tempo e col ascoltare diventano / padroni delle ragioni e del sapere. / E sono già cadute quest'anno le
castagne. / I tavoli dell'osteria sono impregnati di sudore / i più belli possiedono i segni dei gomiti. / I
tavoli dell'osteria sono fatti di sogni / sono come la notte che la mattina sottrae. / Metti su i marroni!
Quelli della pianta di Beto! / I tavoli dell'osteria potrebbero morire e cantare / andare in processione e
fare gli straccioni. / Le bestemmie che hanno imparato / nel viaggio sarebbero litanie, / il sale degli
uomini ha lasciato il seme. / Servi il latte e le castagne, è ora di cena.

Federico Pesadori (1849-1923)
dialetto lombardo orientale cremasco
in grafia personale

e in ortografia GLOVU

I'amis

I'amis? Ma i'amis, nèh, i va slarga i bras fin che a le vòste spale i bef e i pàcia; ma se, Dio 'l va 'n libere, andé a patràs, i va sbat, cari fioi, la pòrta 'n fàcia.

Uàltre si zoen amó, e ste mundàs nu 'l cunussì gnamó, nu 'l cunussì, ma quand che sarì grand, v'ancurzarì che la ricunusénsa l'è 'n ribàs.

Defàt gh'è po' da quèi che aarì iütàt per furmàga na buna pusisiù, e per la pura da èssev ubligàt, quand i v'ancuntra i volta vea 'l ghiñnù.

E con töt quèst va dise, i me car fioi, che ste mundo l'è prope 'n mund da ròì.

Í amix

Í amix? Ma í amix, nè', í va xlarga i bras fin che ale vòste spale í bév e í paça; ma se, Diq 'l va 'n libere, andé a patràs, í va xbat, cari fjóì, la pòrta 'n faça.

Uàltre sí xóven amó, e 'sté mundàs nu 'l cunusí gnamó, nu 'l cunusí, ma cyand che sarì grand, v'ancurxarì che la ricunusénsa l'è 'n ribàs.

Defàt gh'è pò da cyèj che vavarì jütàt per furmaga na buna puxisjú, e per la pura da èsev ubligàd, cyand í v'ancuntra í vólta véa 'l ghiñnú.

E con töt cyèst va dixè, i mé car fjóì, che 'sté mundo l'è pròpe 'n mund da ròì.

Gli amici

Gli amici? Ma gli amici, vero, vi allargano le braccia / finché alle vostre spalle bevono e mangiano; / zama se, Dio non voglia, andate alla malora, / vi sbattono, cari figli, la porta in faccia. // Voi siete ancora giovani, e 'sto mondaccio / non lo conoscete ancora, non lo conoscete, / ma quando che sarete grandi, vi accorgerete / che la riconoscenza è in ribasso. // Difatti ci sono poi di quelli che avrete aiutato / per formargli una buona posizione, / e per la paura di esservi obbligati, / quando vi incontrano voltano dall'altra parte la stizza. // E con tutto questo vi dico, miei cari figli, che 'sto mondo è proprio un mondo di maiali.

Melchiorre Bellini (1841-1917)
dialetto lombardo orientale cremonese
in grafia personale

e in ortografia GLOVU

L'acqua potabile

Nell'acqua de Cremouna i douttouroon J à vist coul microuscopi en fourmigheer De lendene, de rosp, mousche e scourpioon; E i s'è miss a vousaa coumme strazzer:

«Occio, fioi, che *beвете* a coulazioon Dell'arca de Nouè teut el viveer, Che 'l ve manda a la casa de Pinoon, O caschee ne le zerre di spezieer.»

Gh'ò slumaat coun ouciai e canuciai, Per veder se l'era vera quel che i diis: Ma nel pouzz ne gh'ò vist che di bouccai,

Soregh, gatte, meneen negat e tiis; Nel beber i se ved, se pool scansai, E al Coumeun risparmiaa de morer sbriis.

L'accya potabile

Nel'acya de Cremuna i duturõn J à vist cul micruscòpi en furmighèr De lëndene, de ròsp, mùsche e scurpjõn; E í s'è mis a vuxă cume strazèr:

«Òčo, fjõì, che *bevéte* a culazjõn Del'arca de Nuè tõt el vivèr, Che 'l ve manda a la caja de Pinõn, O caschě ne le zère di spezjěr.»

G'ò xlümăd cun učăj e cantüčăj, Per véder se l'êra vèra chél che í dîs: Ma nel puz ne g'ò vist che di bucăj,

Sóreg, gate, menên negăd e tîs; Nel bêver í sé vèd, se pôl scansăj, E al Cumôn risparmjă de môrer xbrîs.

L'acqua potabile

Nell'acqua di Cremona i dottoroni / hanno visto col microscopio un formicolio / di uova di pidocchio, di rospi, di mosche e scorpioni; / e si sono messi a gridare come straccivendoli: // «Attenti, ragazzi, che bevete a colazione / tutto il vivaio dell'arca di Noé, / che vi manda alla casa di *Pinõn* [il cimitero], / o cadete nelle sgrinfie dei farmacisti». // Ho osservato con occhiali e cannocchiali, / per vedere se era vero quello che dicono: / ma nel pozzo non ho visto che pitali, / sorci, gatte, micini annegati e gonfi; / Nel bere si vedono, si possono scansare, / e risparmiare al Comune di morire misero.

Ettore Bogno (1873-1955)

*dialetto veneto veneziano
in grafia tradizionale*

Venezia al ciaro de luna

Venezia no xe mai, savemo, bruta,
e no se stanca de amirlarla l'ocio.
Ma co la luna la diventa un sogno
e se sente el bisogno
de adorarla in zenocio.
Pareva che una fata, co un penelo,
vegna zoso dal çielo,
segnasse i ciari e i scuri;
iluminasse i muri,
sbianchizasse le piere,
improvvisasse fiori, fogie, rami,
e merleti e ricami,
su colone, su pergoli e ringhiere,
sui campanili e su le ciese, in alto.
E, per darghe risalto,
pareva la butase
macie de scuro dreto i rii più sconti,
soto l'arco dei ponti,
che co l'ombra e la luse la zogasse
ne i riflessi de l'aqua
– piena de ondete che pareva vive –
su i scalini dei ponti e su le rive...
Ripeto: un vero incanto.

Venezia al chiar di luna

Venezia non è mai, sappiamo, brutta, / e l'occhio non si stanca di ammirarla. / Ma con la luna diventa un sogno / e si sente il bisogno / di adorarla in ginocchio. / Sembrava che una fata, con un pennello, / scesa dal cielo, / mostrasse i giorni e le notti; / illuminasse i muri, / imbiancasse le pietre, / improvvisasse fiori, foglie, rami, / e merletti e ricami, / su colonne, su pergoli e ringhiere, / sui campanili e sulle chiese, in alto. / E, per dargli risalto, / sembrava buttasse / macchie di notte dentro i rii più nascosti, / sotto l'arco dei ponti, / che con l'ombra e la luce giocasse / nei riflessi dell'acqua / – piena di ondine che sembravano vive – / sugli scalini dei ponti e sulle rive... / Ripeto: un vero incanto.

e in ortografia GLOVU

Venèzja al çaro de luna

Venèzja no xé maj, savémo, bruta,
e no sé stanca de amirlarla 'l òço.
Ma có la luna là devènta un sògno
e sé sènte el bixògno
de adorarla in zenòço.
Paréva che una fàta, co' un penèlo,
vegnuda zóxo dal sjéto,
segnase i çari e i scuri;
iluminase i muri,
xbjançhizase le pjère,
improvixase fjóri, fògje, rami,
e merléti e ricami,
su colòne, su pèrgoli e ringhjère,
sui campanili e sule cjéxe, in alto.
E, per darghe rixalto,
paréva là butase
macje de scuro drènto i rij pju scónti,
sòto 'l arco dei pónti,
che co' l'ónbra e la luxe là zogase
nei riflési del'acya
– pjéna de ondéte che paréva vive –
sui scalini dei pónti e sule rive...
Ripéto: un vèro inçanto.

Andrea Zanzotto (1921-2012)

*dialetto veneto trevisano
in grafia personale*

Femene che le lava

Tute le femene le va dó al lavador:
no l'é 'n mistier 'sto qua
ma l'é 'n destin, cofà l'amor
o 'n fiól, o la só ora co la vien.

La va dó l'ora e la lava
co l'acqua che la fila via,
l'acqua che anca de 'sta vita
e no sol de 'ste póche nostre robe
la ne fa pulizhia.

Donne che lavano

Tutte le donne si recano al lavatoio: / non è un lavoro codesto / ma è un destino, come l'amore / o un figlio, o come l'ora nostra quando viene. // Va giù l'ora e lava / con l'acqua che fila via, / l'acqua che anche di questa vita / e non solo di questi nostri pochi indumenti / ci fa pulizia.

e in ortografia GLOVU

Fémene che lé lava

Tute le fémene lé va dó al lavađór:
no'l'é 'n mistjèr 'stó cya
ma 'l'é 'n ðestín, cofà 'l amór
o 'n fjól, o la só óra có là vjén.

Là va dó l'óra e là lava
col'acya che là fila vià,
l'acya che anca de 'sta vita
e no sól de 'sté póche nòstre ròbe
là ne fa pulizià.

Biagio Marin (1891-1985)

*dialetto giuliano gradese
in grafia personale*

e in ortografia GLOVU

La gera la patria, la casa, el fughèr

La gera la patria, la casa, el fughèr
e l'orto co' tante vanese
co' tante sariese,
e un roseo, zentil persegher.

La gera dei merli el flautâ
de matina e de sera,
la buora d'istâe piú lisiera,
che passa su l'erba l'arsura a calmâ.

E un dí quel gno mondo s'ha fato deserto;
no' casa, no' fiama
no' merlo che ciama
né dei basi 'l conserto.

E duto xe andào
disperso dal vento,
e in cuor xe restào
'sto triste lamento.

La gèra la patrja, la caxa, el fughèr

Là gèra la patrja, la caxa, el fughèr
e 'l òrto co' tante vanèxe
co' tante sarjèxe,
e un ròxeo, zentíl perseghèr.

Là gèra dei mèrli el flautâ
de matina e de sèra,
la byòra d'istâe pju lixjèra,
che pasa sul'èrba l'arsura a calmâ.

E un dí cyél ģnó mónodo s'a fato dexèrto;
no caxa, no fjama
no mèrlo che čama
ne dei baxi 'l consèrto.

E duto zé andado
dispèrso dal vénto,
e in cyòr zé restado
'stó triste laménto.

Lei era la patria, la casa, il focolaio

Lei era la patria, la casa il focolaio / e l'orto con tante airole / con tante ciliegie, / e un roseo gentile
pesco. // Era il flautare dei merli / di mattina e di sera, / la bora d'estate più leggera, / che passa
sull'erba a calmare l'arsura. // E un giorno questo mio mondo si è fatto deserto; / non casa, non
fiamma / non merlo che chiama / né dei baci il concerto. // E tutto è andato / disperso dal vento, / e in
cuor è restato / questo triste lamento.

Virgilio Giotti (1885-1957)

*dialetto giuliano triestino
in grafia tradizionale*

e in ortografia GLOVU

Vento

El vento novo, el vento
de marzo, el scassa el scassa,
soto el ziel color zènere,
i rami drio d'i muri.

El vento ancora fredo,
za tèpido de marzo,
el scantina el scantina,
el crúzia porte e scuri.

El vento, el vento strambo
de marzo, el ne scarufa
su le tèmpie, el ne svèntola
in fronte i cavei grisi.

El ne parla in orècia:
robe che no' volemo
più saver, più sentir
el ne conta, el ne disi.

Vènto

El vènto nòvo, el vènto
de marzo, él scasa él scasa,
sòto el zjèl colór zènere,
i rami driò d'i muri.

El vènto ançóra frèdo,
za tèpido de marzo,
él scantina él scantina,
él cruzja pòrte e scuri.

El vènto, el vènto strambo
de marzo, él ne scarufa
sule tèmpje, él ne xvèntola
in frònte i cavèj grixi.

Él ne parla in orèča:
ròbe che no' volémo
pju savèr, pju sentír
él ne cònta, él ne dixi.

Il vento

Il vento nuovo, il vento / di marzo, scuote scuote, / sotto il cielo color cenere, / i rami dietro i muri. //
Il vento ancora freddo, / già tiepido di marzo, / tentenna tentenna, / tormenta porte e ante. // Il vento, il
vento sbandato / di marzo, ci arruffa / sulle tempie, ci sventola / in fronte i capelli grigi. // Ci parla
nell'orecchio: / cose che non vogliamo / più sapere, più sentir / ci racconta, ci dice.



